Mistero (e pubblicità) per l'uscita di «Live from Golgotha», nuovo libro dello scrittore Usa: dissacrazione della religione e dei «mass media»

Cosa succede se Gesù è un grassone e se una troupe televisiva sale sulla macchina del tempo per seguire la Passione «in diretta»

I vangeli satanici di Gore Vidal

Un Gesù «enormemente grasso», un quinto evangelista omosessuale di nome Timoteo, e una troupe televisiva piazzata nel luogo del martirio: ecco gli ingredienti base di «Live from Golgotha», il nuovo romanzo di Gore Vidal che uscirà a settembre negli Usa e in Gran Bretagna. La campagna promozionale è sapiente: copertine in mostra, ma resta un mistero il testo di questo «libro dello scandalo».

ALFIO BERNABEI

Lo scrittore americano Gore Vidal, sta per uscire il suo «Live from Golgotha» e già si annuncia lo scandalo

LONDRA. Sulla copertina c'è una videografia che presenta un teleschermo blu cielo sul quale spicca una scritta in giallo che recita: «*Live from Golgotha*» (in diretta dal Golgota), completa di tremule linee trasversali come se la «diretta» fosse disturbata da problemi di trasmissione o ricezione. Ricorda gli annunci delle «dirette» da Baghdad della Cnn durante la guerra del Golfo. La scritta è anche il titolo dell'ultimo romanzo di Gore Vidal, lo scrittore americano di 66 anni secondo il quale «la cristianità è il peggior disastro che sia mai capitato all'Occidente». Ha escogitato una ripresa in diretta della crocifissione per illustrare quella che indubbiamente considera una «presa» d'altro genere, in gergo, ai danni dell'intelligenza dell'umanità.

È inevitabile soffermarsi sulla copertina perché per il momento è tutto ciò che ufficialmente esiste di disponibile. Le copie del romanzo sono pronte, ma almeno in Inghilterra la casa editrice ha deciso di non spedirle ai recensori, come di solito avviene, in anticipo sulle date della distribuzione nelle librerie (7 settembre in America e due settimane più tardi a Londra). Si tratta, come ci si può immaginare, di una trovata pubblicitaria per caldeggiare l'impressione che il romanzo sia di carattere così potenzialmente esplosivo da necessitare di speciali precauzioni: «Il contenuto è di natura controversa», dice l'editore inglese André Deutsch, «sappiamo che offenderà molta gente, ma non vogliamo che l'offesa avvenga con troppo anticipo sull'uscita del libro».

Ad un livello più sottile forse la trovata può sembrare giustificata, quasi parte intrinseca del romanzo, dato che Vidal esplora in chiave di satira la questione della manipolazione delle notizie e delle immagini. Non nel senso interamente e storicamente contemporaneo, con precisi riferimenti al controllo politico dell'informazione per il mantenimento dello status quo, come avviene nel magistrale *Vineland* di Thomas Pynchon. Ma come esempio del secolare fenomeno dello sfruttamento della vulnerabilità spirituale dell'individuo, intrappolato in quello che Althusser, in un saggio che si mantiene perfettamente rilevante nonostante le critiche ed i tempi che corrono, ha chiamato il «sistema quadruplo» della produzione-riproduzione dell'ideologia cristiana. Sembra anzi particolarmente appropriato illustrare la trappola althusseriana coi quattro angoli del teleschermo che annunciano la «diretta dal Golgota».

Vidal usa il Nuovo Testamento con le sue quattro principali versioni «in competizione» – i Vangeli di Luca, Matteo, Giovanni, Marco – ed altri disponibili, come archetipo dello sfruttamento di una «storia sacra» di considerevole *popular appeal* a scopo di lucro. Primo esempio della creazione di una multinazionale – la Chiesa – e sorta di prototipo della pay-tv. Per illustrare il suo argomento Vidal inventa la *fiction* di una versione inedita del Vangelo secondo San Timoteo che, immortale come tutti i santi, un bel giorno riceve la visita di un certo Chester W. Claypoole del canale Nbc. Per cominciare «Chester» (si fa chiamare «Chet» che in inglese suona come «cheat», imbroglio) regala al santo una cable tv – Timoteo, manco a dirlo, soccombe immediatamente davanti a questo nuovo miracolo – e quindi lo convince a stipulare un accordo per la trasmissione in diretta della crocifissione dal Golgota, con una troupe «sindacalizzata». Con un salto indietro nel tempo è possibile.

La narrativa di Vidal scorre lungo il filo di un'idea, non lungo il realismo cronologico degli episodi. Basti pensare che uno dei personaggi che incontriamo è addirittura un «hacker», uno di quei moderni pirati che si divertono a rovinare i programmi dei computer o ad intrufolarsi in quelli degli altri. In questo caso il Lucifero Cyper Punk si dà da fare per distruggere tutti i nastri che descrivono la missione di Cristo. È per questo che, preoccupato, San Paolo appare in visione a Timoteo e gli chiede di scrivere subito una True Gospel (Vangelo Vero), altrimenti la Sacra Storia rischia di scomparire.

Nel momento in cui Timoteo si mette al lavoro è come se la «Sacra Storia» ricominciasse daccapo. Da una parte ciò rende possibile, sempre con quel salto indietro nel tempo, la crocifissione «in diretta», ma dall'altra ci sono considerevoli problemi di presentazione di «immagini» che non sempre sono conformi alle aspettative del pubblico ed alle moderne convenzioni estetiche create dalla tv. Secondo Timoteo Gesù Cristo è «enormemente grasso», con un problema di ormoni molto serio. La parabola sulla moltiplicazione dei pani gli è saltata in mente per via del fatto che non ha mai lo stomaco abbastanza pieno.

Qui forse è meglio fermarsi, in attesa di leggere ufficialmente il romanzo, ma, per fare un esempio del suo stile, non dovrebbe costituire peccato molto grave rompere l'embargo citando da un'«epistola» scritta da Vidal e presente nel romanzo che contiene il resoconto della visione di San Paolo nei pressi dell'uscita est dell'autostrada Gerusalemme-Damasco: «Là stavo. Giornata calda. Palme. Una piramide. Tipico paesaggio mediorientale. Improvvisamente Lui Era Lì. Statura e larghezza di cintola praticamente uguali. S'avvicinò dondolando. Quella faccia. Quegli occhi luminosi nascosti da qualche parte in quella massa di grasso dorato. Il sorriso ineffabile come la prima fetta di un melone. Oh, delizia! Alzò una mano, piccola stella di mare confezionata di lardo. Parlò. Una voce così alta, così stridula, che solo un paio di canini afferrarono l'intero messaggio...». Questo figlio del Dio Unico strillò: «Perché mi perseguiti?...».

Non tutti i vip di questo Vangelo hanno problemi di «immagine» così pesanti. Sia come aspetto che come voce San Paolo, secondo Timoteo, è più fortunato: «Corpo snello e peloso... voce suadente». Praticamente sexy. Infatti i due allacciano una relazione omosessuale resa abbastanza suggestiva dal fatto che Timoteo si descrive «biondo, riccioluto, greco, pulito». Di certo è sveglio: intravvede subito nel fervore di San Paolo l'embrione di un primo sistema bancario. Nota che il «Santo» racconta un mucchio di frottole per sviluppare il nesso conversioni = donazioni e creare il primo Banco di Santo Spirito: «San Paolo se la rideva fra i denti, perché proprio come lo Spirito, bisognava aver fede prima di poter vedere dove stavano i soldi. Fu lui che inventò il primo deposito numerato ed il pagamento rateale». Le astuzie di San Paolo sono infinite come le vie del Signore. Ad un certo punto per sollecitare gli oboli e dar ritmo alle conversioni inventa il tiptap, poi reso famoso da Fred Astaire.

In un romanzo dove apparizioni, calcoli e mistificazioni sono parte della norma non sorprenderà nessuno se alla fine si viene a sapere che il grassone apparso sull'uscita est non era Gesù Cristo, ma un altro vip di cui non faremo il nome. Secondo Vidal, poco prima della Crocifissione, Cristo fece uno scherzo mancino alle guardie romane e a Giuda, dileguandosi come una specie di James Bond.

Una incisione di Piero Pizzi Cannella per le poesie di Guercini

Una nuova raccolta del poeta

Guercini, versi dissequestrati

ENRICO GALLIAN

Scrive poco verso. Più che il silenzio chiassoso del non scrivere può sbalordire, in poesia per Maurizio Guercini, il frammento del *non-sense* che provoca, crocifiggendolo, il significato della parola. La parola così diventa verso dissequestrato. E' capace di mescolare e rimescolare quei pochi versi che custodisce per anni tra le scheggie della memoria, e poi farle piombare fragorosamente sulla carta così, senza clamori. Quando è sicuro di aver raggiunto quella sicurezza che debella, vincendo sul destino fatale che ti vorrebbe silenzioso ad oltranza, l'insicurezza dello scrivere. Quando sa di aver trovato il giusto verso e solo quello, esulta perché vuol dire che ha agguantato il *carattere della parola*.

Poeta ostico e inviso alla società letteraria, non si sa quasi nulla di lui fino a quando ad un tratto diventa significazione sulla carta, e la sua elaborazione segno pubblico. Nel dicembre del 1983 apparvero alcuni *Spostamenti nel comune deserto* stampati in cinquecento esemplari di cui *cinque esemplari* contenenti tre disegni originali di Piero Pizzi Cannella, numeratida 1 a 5 e *Trenta esemplari* contenenti tre incisioni a punta secca di Piero Pizzi Cannella numerati da 6 a 36; *quattrocentosessantacinque esemplari* con tre zincografie riproducenti le incisioni originali numerati da 37 a 500.

Per non venir meno alla propria fede poetica, qualche volta disegna e colora le parole sulla carta fondendole fino al monocromo. Monocromo come piovasco di colore e segno. Poco segno, colore lavorato e denso che poi lucida con un liquido puzzolente passato a pennello, che ridà il senso della qualità odorosa del colore e della carta, a chi possiede la tattilità visiva di *matissiana* memoria. Naturalmente chi osserva per osservare. Prima e dopo gli *Spostamenti* qualche diversificato verso su alcune riviste d'epoca «modernista», *Tempi moderni*, *Braci*, *Poesia* ma molto saltuariamente con pudore e ritrosia. Improvvisamente il tanto amato e fecondo rimasticar versi trovati lungo i percorsi italiani e non, l'apparizione in Piazza Mignanelli dirigendo *Ex-libris*, una galleria d'arte che gli dette l'occasione di ritessere le antiche trame mai abbandonate, di una scrittura d'arte per l'arte. Organizzò una splendida «rivendicazione», mostrando in una quasi antologica, le opere di una grande artista *maledetta* Marisa Busanel, artista rimossa e volutamente dimenticata per invidia, un po' da tutti. Ora è ritornato con una raccolta di versi titolata *Poesie oscure* prefata da Milo De Angelis, (edizioni *Scettro del Re*, L.14.000), divisa un due parti, di cui la seconda, i *Paesaggi Interiori*, rappresentano la miscellanea, la satura, rispetto alla prima silloge di Poesie Oscure, per la presenza di brevi prose, o di traduzioni, e per la varietà di moduli esercitati: dal traslare puro e semplice di Hart Crane e Apollinaire, al ribaltare come un guanto i versi di un amico, fino a semplicemente trascrivere quelli bellissimi di un pittore e poeta viterbese trentenne, scomparso dieci anni fa, Carlo Vincenti, morto prima di pubblicare un libro e la cui memoria altrimenti nulla sembra impedirebbe di cancellare del tutto.Il vero poeta così assume i contenuti poetici della realtà, anche quelli di altri

Maurizio Guercini non ha mai abbandonato l'idea di stringere un sodalizio con le arti visive, per un verso totale con la speranza che diventi pratica di vita, così per quel dovere poetico che fa scoprire l'altra faccia del significato della poesia visiva, sulla tela, sulla carta sui muri. La provenienza di Guercini è *montaliana*, e a suo modo *apollineriana*, amalgamata con schegge e frammenti espressionisti Le *ossa del verso* se le è formate tra il lavoro in un laboratorio di analisi cliniche e la città di Roma che amorevolmente lo tallona con Gadda, Gioacchino Belli, Scipione, Mafai, Pizzi Cannella, Angeli, Piruca, Festa, Amelia Rosselli Il verso sghembo, mai arzigogolato, è una sua invenzione poetica. Il significato ultimo è la poesia. I mezzi non importano. La condensazione della parola provoca in lui l'esaltazione della cancellazione. Per cancellare gli orpelli, le fisime del dialogo a tutti i costi anche se fa finta lo avvincono sempre di più. Tutto è parola, ma anche dannazione della stessa, come nelle *Tre canzoni per Chet Baker* (la stessa versione anche su disco musicate dallo scomparso musicista) quando scrive «...città /ripassate dalla pioggia/ contro lapidi sghembe di cielo/teschi d'erba immobili nell'estate/ e albe di grigi comparti/con la tromba in silenzio/attraverso/la pazienza improvvisa del vento/ sul tema del mulino di polvere/con la sua misteriosa *ouverture*». Ma anche quando prosegue «...le sete e i velluti della cecità». Quando il verso diventa «poco» per sottrazione ed è sottratto alla ridondante quantità, esterna alla stessa poesia, allora Guercini si sente come esausto e gonfio fino alla maledetta «disperazione disperata». Condizione irreversibile del poeta, che dissequestra la parola reclusa. Così girando per i muri della poesia ha dedicato a Franco Angeli antiche parole recluse: «...il fiume/ è lontano, oltre l'Ostiense. e la Metro/è il treno che dici – mi portava al mare/tanto tempo fa da bambino – /conservo ancora l'odore delle scintille-/sul binario infuocato». In *Come lo vide Scipione* poi diventano domanda senza neanche più risposta: «...Ditemi, ora che andate, il Vicanato è sempre-/come lo vide Scipione, un fuoco fatuo/ contro il cielo oscurato da stelle cadenti/che si smorzano nel polverone rosso laterano?» E nella poesia dedicata a Marisa Busanel *i nudi e i vestiti* addirittura *manifesto* di una pittura dimenticata: «Ma nella corona del lume/le figure non brindano. Di spalle-/proiettano l'ombra del ventaglio della porta/solo più distante./Nello specchio che fu lo sguardo/si riguardano mute, e nude/le mani penzolano nel dubbio loro/spazio – ora qui/ora là./S'intitola voltandosi».

Torna «Lontano dal pianeta silenzioso», viaggio nella galassia di uno scrittore nostalgico

E Lewis creò la fanta-infanzia

SYLVIE COYAUD

«Se tu conoscessi Weston ti renderesti conto che è molto più semplice andare dove vuole lui piuttosto che stare a discutere. Quello che si dice un collega ostinato».

«Collega?», ripeté Ransom con aria interrogativa.

«In un certo senso». Devine lanciò un'occhiata alla porta, avvicinò la sua sedia a quella di Ransom e continuò in tono più confidenziale. «Come scienziato è molto in gamba, però. Detto tra noi, ho investito un po' di soldi in un paio di esperimenti che sta mandando avanti. Tutta roba onesta... Il cammino del progresso, il bene dell'umanità e cose di questo genere, ma c'è anche un aspetto industriale». Intanto versa a Ransom del whisky drogato.

Weston lo scienziato ha costruito un'astronave e scoperto come arrivare al pianeta Malacandra, abitato da diverse specie intelligenti Devine, il capitalista di ventura, ne ha finanziato le imprese spaziali perché a lui interessa l'oro del pianeta. Ransom è un professore di filologia amante del trekking, capitato per caso nelle loro mani, vittima sacrificale che i due intendono consegnare a certi abitanti di Malacandra.

Oyarsa, signore e mente del pianeta, sconfiggerà le ambizioni dei primi due e soddisferà le curiosità del filologo. Questa la trama di *Lontano dal pianeta silenzioso* di C.S. Lewis, primo volume di una trilogia riproposta in una nuova traduzione da Adelphi (206 pp., . 24.000).

C.S. Lewis (1898-1963), saggista, romanziere e autore di opere di apologetica cristiana, fu per quasi trent'anni signore e mente della facoltà d'inglese al Magdalen College di Oxford. Accettò la cattedra di Medioevo e Rinascimento inglese a Cambridge, un'università infestata dai materialisti, con spirito missionario (A.N. Wilson, *C.S. Lewis: a biography*, Collins, Londra, 1989).

C.S. Lewis odiava l'alleanza fra scienza e capitale e molte altre cose moderne, compresi poeti e scrittori come Joyce, Lawrence e Eliot. Amava il passato, come si evince dalla ventina di saggi suoi tradotti in italiano, quasi tutti dalla Jaca Books. Fra i contemporanei, facevano eccezione Rider Haggard (*Lei*, *Le miniere di re Salomone*) e David Lindsay, un autore di fantascienza a sfondo religioso (*Voyage to Arcturus*, 1920). Con J.R.R. Tolkien e altri colleghi, aveva fondato un club di mutua ammirazione: «*The Inklings*». I due condividevano lo stesso editore, e ognuno caldeggiava i manoscritti dell'altro.

Tolkien scrive all'editore Unwin, il 18 febbraio 1938:

«Io naturalmente ho letto *Out of the Silent Planet*, e in seguito ho sentito che ha superato un altro test, quello della lettura ad alta voce nel nostro club locale. Si è rivelato un racconto divertente e ha ricevuto molti consensi» *(1)*.

Il 2 marzo, Unwin mandò a Tolkien una scheda di lettura che terminava così: «È probabile, oso dire, che un giorno Mr Lewis riesca a scrivere un buon racconto. Questo *non è abbastanza buono – non ancora*».

Il 4 marzo, Tolkien replica:

«Mi ha infastidito il giudizio del suo lettore. Pensavo che la storia, per un lettore intelligente, avesse un gran numero di implicazioni filosofiche e mitologiche tali da attrarre fortemente, senza nulla togliere alla caratteristica più immediata, quella dell'avventura».

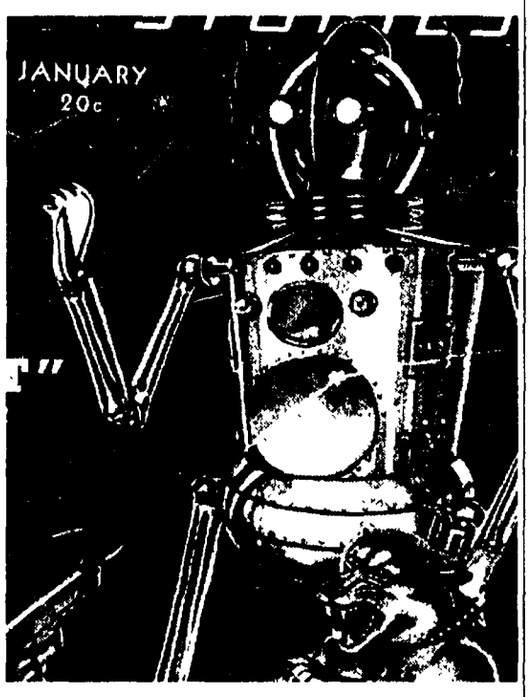
Nel resoconto, trova un malinteso grossolano. «Oyarsa non è, naturalmente, "un bel tipo di divinità scientifica", ma qualcosa di talmente diverso che questa differenza non sembra essere stata notata: di fatto è un angelo. Il suo nome non è inventato, ma viene da Bernardo Silvestre, come penso sia spiegato alla fine del libro (non che io creda che questo dettaglio erudito conti molto, ma è altrettanto legittimo della conoscenza pseudo-scientifica)». Il lettore non aveva dimestichezza con i filosofi platonici del dodicesimo secolo, e come l'editore signor Unwin, avrà pensato che Oyarsa e lo stesso Bernardo Silvestre fossero invenzioni dell'autore In *Lontano dal pianeta silenzioso*, Oyarsa rivela di conoscere le leggi dell'universo. Il che, sommato all'astronave, al viaggio interplanetario e alle descrizioni di specie e paesaggi alieni, avrà portato il lettore a classificare l'intero manoscritto sotto l'etichetta «fantascienza». In realtà, Lewis scriveva contro la scienza e, indicano alcune battute, contro certa fantascienza del tempo

Il sodalizio con Tolkien durò fino alla morte di Lewis. Da vivo, Lewis *era il più famoso, soprattutto* grazie al successo di racconti per l'infanzia collocati nel paese immaginario di Narnia. Come Malacandra, Narnia è un paradiso. Riservato alle anime pure, cioè ai fanciulli. Tolkien e Lewis avevano in comune anche l'odio per le donne e per il mondo degli adulti. In *The Last Battle*, ultimo racconto della serie, il gruppo dei bambini protagonisti si rifugia per sempre a Narnia. Meno una ragazzina, Susan: «Ormai le interessano soltanto le calze di nylon, il rossetto e gli inviti. Ha sempre avuto fin troppa voglia di diventare grande». Susan ha commesso un peccato imperdonabile, ha tradito l'infanzia, si è trasformata in donna. Tolkien parla anche per l'amico Lewis quando scrive: «L'intento "delle donne" non è per forza quello di ingannare; si tratta di puro istinto; l'istinto di servire, riscaldato dal desiderio e dal sangue giovane. Grazie a questo impulso, spesso possono raggiungere una notevole perspicacia e una capacità di comprensione anche di cose che altrimenti sarebbero al di fuori della loro portata; perché la loro caratteristica è quella di essere ricettive, stimolate, fertilizzate "non solo dal punto di vista fisico" dall'uomo». L'uomo, chiamato a mete più elevate, non deve lasciarsi distrarre dall'impuro *desiderio femminile*.

E nemmeno da altri desideri impuri, per la conoscenza razionale, o per il denaro. Il mondo degli adulti, oltre alle Susan con il rossetto, contiene gli osceni Weston e Devine che fanno commercio del *professor Ransom*. I mostri sono loro, non gli abitanti di Malacandra, tutti carini. I *hrossa* sembrano «un incrocio tra un pinguino, una lontra e una foca». Il corpo snello e flessuoso fa pensare a «un enorme ermellino» – vegetariano, sia chiaro, nel giardino dell'Eden non c'è posto per i carnivori. I *sorn* che tanto spaventavano lo scienziato e il capitalista, ondeggiano con l'ampio torace su gambe sottili, eleganti come tulipani. Poi ci sono i *pfiltriggi* che il lettore della Unwin aveva confuso con dei «lavoratori», perché scavano nelle viscere del pianeta mentre i *hrossa* fanno vita bucolica. Macché «lavoratori», protesta Tolkien il 4 marzo 1938. Ci mancherebbe solo che dove governano gli angeli ci fosse quella classe rozza e inferiore!

Sarà. Dai *pfiltriggi*, tuttavia, «ci sono le miniere profonde... Brillano contemporaneamente cento fuochi e si odono i colpi di cento martelli». Legati alla materia sono chiaramente contrapposti ai *sorn* la cui unica occupazione è il pensiero

Un *sorn* con molta pazienza, ha tentato di rimediare alla colossale ignoranza del terrestre Ransom. Il quale, «non sapendo in che altro modo esprimere la sua gratitudine, si slacciò l'orologio da polso e glielo offrì. Il gigante capì l'intenzione, *ma dopo aver esaminato l'oggetto*, glielo restituì: «Questo dono mi rallegra molto; ma è meglio che tu lo dia a un *pfiltriggi* che ne saprebbe fare miglior uso. Avrai certamente occasione di conoscere questo popolo industrioso: dallo a uno di loro». Il *sorn*, osservato l'oggetto «con una certa riluttanza», umilia ulteriormente il filologo «La tua gente non sa dire quanta parte del giorno è trascorsa senza consultarlo?». Almeno i «laboriosi» *pfiltriggi* sono meglio dei terrestri, sanno l'ora senza aver bisogno dell'orologio.



Lewis mantiene un certo riserbo su quello che i *sorn* pensano. Sappiamo invece quello che *non* pensano Ce lo ha detto un *hross*: «L'amore per la conoscenza è una forma di follia» In compenso, hanno a cuore il bene degli esseri viventi.

Durante il primo viaggio di Weston e Devine, i *sorn* hanno insistito perché portassero su Malacandra un altro umano. Hanno da trasmettere alla Terra un messaggio troppo sottile perché l'ottuso scienziato e l'avido capitalista possano afferrarne la portata. Il messaggio viene trasmesso a Ransom da Oyarsa in persona. Quanto sia urgente e importante, lo sapranno i lettori degli altri due romanzi della trilogia. Lettori bambini, un po' indietro di cultura che, come C.S. Lewis, hanno un debole per il John Barne di *Peter Pan* e il Walt Disney di *Biancaneve e i sette nani*.

(1) Le citazioni di Tolkien sono tratte da La realtà in trasparenza, Lettere 1914-1973, Rusconi, Milano 1990.